



IL SEGNO DELLA STORIA_1 - ROCCHE E CASTELLI, I LUOGHI

Montelabbate

Farneto

Ripe

Sant'Angelo in Lizzola

Monteciccardo

Monte Santa Maria

Montegaudio

A destra: Monteciccardo, paesaggio; sullo sfondo, il Conventino

Il segno della storia_1

Dal fiume il nostro sguardo si porta verso le colline, punteggiate di torri, rocche e borghi che si sgranano lungo entrambe le sponde del Foglia. Accomunati dalle vicende che nei secoli passati videro protagoniste le grandi famiglie dei Montefeltro, dei Malatesta e degli Sforza, simili nelle memorie che si intrecciano eppure ciascuno caratterizzato da dettagli che ne configurano l'unicità, i castelli di Pian del Bruscolo hanno mille e mille storie da raccontare. Due itinerari tra passato e presente ci conducono nel cuore di questo territorio, per leggerne le trasformazioni attraverso le voci di chi, nel tempo, lo ha formato e fatto crescere: la prima parte del percorso si dipana sulla riva destra del fiume, da Montelabbate a Monteciccardo, passando per Sant'Angelo in Lizzola.



Se oggi Montelabbate si espande soprattutto verso la riva sinistra del fiume, con la frazione di Osteria Nuova, non va dimenticato che le origini del paese sono legate alla fondazione del castello.

Come testimonia il toponimo *Mons Abbatis* (Monte dell'Abate), il **castello di Montelabbate** fu edificato dai benedettini di San Tommaso in Foglia, probabilmente per difendersi dalle scorrerie dei predoni che infestavano le campagne. Documentato dal 1213, Montelabbate seguì le vicende dei castelli del circondario di Pesaro, città alla quale risulta soggetto dal 1283; nel 1355 anche la comunità di Montelabbate giura fedeltà ai Malatesta, signori di Pesaro dal 1285, sostituiti nel 1445 dagli Sforza. A Montelabbate si accamparono nel 1443, prima della battaglia di Monteluro, i soldati del condottiero Niccolò Piccinino, insieme con Federico da Montefeltro alla guida dell'esercito pontificio; Luigi Michelini Tocci sottolinea la predilezione di Costanzo Sforza (1447-1483) per il castello di Montelabbate, dove morì a soli 36 anni, mentre assisteva alle esercitazioni delle sue truppe, accampate nella Piana. Nel 1540 Guidubaldo II Della Rovere concesse Montelabbate in feudo al pesarese Giovan Giacomo Leonardi: i Leonardi furono conti di Montelabbate fino al 1804, anno della morte di Francesco Antonio, spentosi in Germania senza eredi.

Del castello sono ancora oggi visibili un torrione angolare del XV secolo e una parte della cinta muraria; a fianco del torrione, la vegetazione cela i resti della chiesa di San Sebastiano, l'antico ospedale. Scendendo verso il borgo si incontra l'**oratorio della Beata Vergine della Misericordia**, di proprietà privata.

Sin dal XIII secolo l'abitato di Montelabbate si sviluppò anche verso il fiume, nella zona del mercato: già elencata negli *Statuta Pisauri* (la raccolta delle leggi della città di Pesaro) tra quelle che godevano di speciali privilegi di franchigia, la fiera di Montelabbate fu a lungo una delle



Montelabbate, il castello

principali della zona, da tempo immemorabile snodo di scambi commerciali. Il progressivo spopolamento del castello, situato su un terreno franoso, aumentò l'importanza del **Borgo Mercato**: lo attesta anche il trasferimento, nel 1921, della sede parrocchiale dal castello alla **chiesa dei Santi Quirico e Giulitta**, affacciata su **via Roma**, un tempo via Borgo Mercato. Consacrata nel 1814, la chiesa risulta documentata almeno dal 1206, anche se in posizione diversa dall'attuale. Tra i dipinti in essa custoditi si segnalano una tela recentemente restaurata e attribuita al pesarese Gian Andrea Lazzarini (1710-1801), *San Girolamo nel deserto che contempla la Natività*, la *Cena degli apostoli*, di Domenico Peruzzini (1602-dopo il 1673) e *San Vincenzo che salva un muratore*, della scuola dello stesso Lazzarini.

A fianco della chiesa parrocchiale si trova il **lavatoio** (1881). Come ricordano gli anziani, ancora negli anni immediatamente precedenti la II guerra mondiale la vita del paese si concentrava lungo questa strada, con le sue osterie e le botteghe, il **palazzo comunale** (recentemente rimesso a nuovo), con la torretta e l'orologio

e l'edificio scolastico, demolito per far posto al nuovo Municipio, inaugurato nel 1982. Di fronte al Municipio si trova **palazzo Marcucci**, mentre via Marconi ospita i **giardini pubblici**, dove è collocata un'antica giara in terracotta. Poco più avanti, tornando verso la Montelabbatese, tra via Marconi e via Raffaello, si incontra *il postiglione*, edificio in mattoni presso il quale nel XVIII secolo si trovava una stazione di posta.

Se vuoi patire le pene dell'inferno, va' al Farneto d'inverno: fino a non molto tempo fa a questo proverbio, che con poche varianti rimbalzava tra Pesaro e i paesi della Valle del Foglia, era affidata la fama di questo in realtà delizioso castello arroccato sopra Montelabbate. Come molti ricordano, era in effetti piuttosto difficile raggiungere **Farneto** (*il Farneto*, come si continua a dire da queste parti), collegato alla valle da strade impervie e, specie nei mesi invernali, aspre da percorrere. Oggi vi si arriva anche in auto, attraverso l'omonima via che si diparte dal centro di Apsella, percorrendo le colline tra il territorio di Montelabbate (al quale Farneto appartiene) e quelli

Montelabbate, via Borgo Mercato ai primi del '900



di Sant'Angelo in Lizzola e Monteciccardo. Nato intorno al X secolo, sulle rovine di un tempio dedicato a Priapo, del castello di Farneto, legato prima alle vicende dell'abbazia di San Tommaso poi a quelle della città di Pesaro, restano oggi le mura e parte del caseggiato, con il fitto tessuto di stradine. A Farneto nacque la beata Michelina Metelli (1300-1356), protettrice insieme con San Terenzio della diocesi di Pesaro; da non dimenticare poi don Ciro Scarlatti detto *Sferza* (1880-1960), rettore della parrocchia dal 1917 al 1942. Arguto poeta dialettale, don Ciro fece costruire nel 1932 la nuova casa parrocchiale, cui seguì nel 1934 il **campanile**, che ancora oggi svetta allegramente sul paese. Al nome di Farneto, infine, è associata la figura della *Nanda*, al secolo Fernanda Gerunzi (1890-1989), cartomante e fattucchiera (*ma il malocchio non lo faceva, lo guastava solo*), la cui fama di guaritrice di uomini e bestie arrivava fino a Pesaro. A metà della ripida salita che conduce al castello si incontra ciò che rimane del cassero, mentre la **chiesa parrocchiale di San Martino** custodisce alcuni pregevoli dipinti, tra i quali la *Madonna del Rosario*, del pesarese Gian Giacomo

Ripe - Montelabbate, la chiesa di San Marco

Farneto - Montelabbate, la chiesa di San Martino



Pandolfi (circa 1567-1636) e la *Madonna col Bambino e i Santi Antonio da Padova e Carlo Borromeo* (1665) di Alfonso Patanazzi (1636-1720), autore anche del *San Michele* conservato presso la chiesa di San Lorenzo a Tavullia. La piazza è completata da un'osteria.

Sempre dal centro di Apsella si raggiunge l'abitato di **Ripe**, con una strada panoramica che corre in parallelo a via Farneto. Un tempo appodiato (dipendente) a Montefabbri, oggi frazione di Colbordolo, dal 1869 Ripe passò sotto il comune di Montelabbate. Dell'antico castello fortificato resta solo la **chiesa di San Marco Evangelista**, recentemente restaurata.



Ampio e disteso il panorama che si offre al viaggiatore percorrendo la strada che dall'Apsella conduce al castello di Farneto: da un lato, la Valle del Foglia dove è possibile distinguere l'altura sulla quale sorgeva il castello di Montecchio; volgendo lo sguardo a ovest si incontrano le colline del Montefeltro, mentre verso oriente è ben visibile il profilo del castello di Sant'Angelo, preceduto dalla collina di Monte Calvello con il cimitero; verso sinistra, infine, si scorge Montegaudio. Di grande effetto anche l'insieme dei colori, che muta con il susseguirsi delle stagioni dal verde-bruno degli alberi ad alto fusto al giallo dei girasoli passando per l'oro del grano.

Seconda tappa del nostro itinerario è il castello di **Sant' Angelo in Lizzola**, per oltre due secoli vivace centro di cultura grazie alla presenza delle famiglie Mamiani e Peticari, che attirarono nel piccolo borgo artisti e letterati. Sant'Angelo si raggiunge dalla piccola rotatoria posta a fianco del centro commerciale dell'Apsella; dopo un paio di chilometri si incontrano le case della località **Serra**. Sulla destra si aprono le colline fino al Montefeltro: siamo dirimpetto al castello di Farneto, il cui profilo si distingue tra la vegetazione; sulla sinistra si trovano i resti della chiesetta di **Sant'Isidoro**, costruita per volontà della famiglia Marzi nel 1625. Continuando a salire, prima di arrivare alla località **Trebbio**, via Fontelepri e via Brasco ci ricordano il luogo dove secondo gli storici sorgeva il castello di Monte Sant'Angelo, probabilmente rovinato a causa delle continue frane dovute al terreno acquitrinoso e definitivamente crollato con il terremoto del 1279; nei pressi si trovava anche la chiesa di Sant'Andrea, demolita nel 1743.

Sant'Angelo in Lizzola, panorama dal Trebbio



Una delle tre strade che si incrociano nel **Trebbio** è via Montali, che torna verso Montelabbate: da via Montali la breve salita di via Montecalvello conduce al **cimitero** posto sulla collina, con la chiesetta dedicata a Santa Maria Assunta, più nota come *Madonna del Monte*. Assai antico, il toponimo *Monte Calvello* ci ricorda che anche queste terre erano parte del patrimonio dell'abbazia di San Tommaso in Foglia: esso compare infatti nell'atto di donazione di Clemente II ai benedettini, nel 1047, insieme con il castello di *Liciola* o *Liciole*, dal quale avrà origine l'abitato di Sant'Angelo in Lizzola.

Proprio all'incrocio del Trebbio si trova un **frantoio**, ricavato nel 1924 dalla chiesa della Beata Vergine del Carmine, fondata nel 1611 insieme con la chiesa del cimitero; ombreggiata da un parco appoggiato al declivio della collina, si affaccia sulla strada **villa Fantaguzzi**,



Molti dei disegni che illustrano queste pagine provengono dai taccuini di don **Giovanni Gabucci** (Sant'Angelo in Lizzola, 1888-1948), conservati presso l'Archivio diocesano di Pesaro. Schietto e arguto, erudito e al tempo stesso umile, Giovanni Gabucci, dottore in archivistica e paleografia, collaboratore di testate giornalistiche e opere a stampa, percorse il territorio del contado a caccia di curiosità e notizie che costituiscono, oggi, una preziosa risorsa per la storia (per innumerevoli microstorie) della nostra provincia. Un insieme di frammenti che, organizzati come una sorta di ipertesto ante litteram, offrono diversi percorsi di lettura, tutti segnati dall'irriducibile vivacità intellettuale e dall'occhio acuto di questo studioso dai mille interessi, che amava definirsi, non senza un pizzico di civetteria, il facchino della diocesi (sopra, Sant'Angelo, La Serra, 1924).

antica proprietà della famiglia santangiolese dei Mucciolli. Poco più avanti **villa Carelli**, documentata dal tardo '700: questa zona, alle pendici del castello, è ancora oggi nota come *Ospedaletto*, da una casa di proprietà della Confraternita della Natività di Maria dove trovavano ricovero i pellegrini, abbattuta intorno al 1870.

In pochi passi siamo di fronte alla ripida salita di **via Giovanni Branca**, lungo la quale, secondo la tradizione, si trovava la casa dove vide la luce l'architetto e ingegnere (1571-1645), passato alla storia per aver anticipato nel suo libro *Le Machine* (1629) anche un prototipo di macchina a vapore. Prima dell'apertura della circonvallazione (via Dante Alighieri) via Branca costituiva la principale strada d'accesso al castello, al quale sale da ponente attraverso via Mamiani, passando sotto l'**arco d'ingresso**, in passato collegato al borgo dal ponte levatoio. Sull'arco spicca lo stemma dei Mamiani, conti di Sant'Angelo, che sovrasta una lapide in memoria del conte Vincenzo; a sinistra, una targa ricorda la fondazione del teatro "Peticari", mentre la lapide a destra è dedicata a Giovanni Branca.

Sant'Angelo in Lizzola, palazzo Mamiani



Il paese nacque dall'unione dei due castelli di Monte Sant'Angelo e di *Liciola* (Lizzola): secondo quanto riportato da Tommaso Diplovatazio, giurista e storico, autore del *Chronicon Pisauri*, gli abitanti di Lizzola avevano perso ogni diritto su terre e costruzioni dopo essersi ribellati contro i Malatesta, signori di Pesaro dai quali erano governati. Della situazione approfittarono gli abitanti di Monte Sant'Angelo, costretti ad abbandonare le loro case, costruite sul poco sicuro terreno del colle del Brasco, e nel 1280 la comunità di Monte Sant'Angelo acquistò da quella di Pesaro il castello di Lizzola per la somma di cinquecento lire ravennati. Fino alla metà del '400 Sant'Angelo in Lizzola seguì le vicende di Pesaro e dei suoi signori, i Malatesta; dal 1445 anche Sant'Angelo passò sotto il dominio degli Sforza e poi dei Della Rovere fino al 1584, quando Francesco Maria II Della Rovere, duca di Urbino, concesse Sant'Angelo in Lizzola in feudo a Giulio Cesare Mamiani, che ne prese possesso il 6 aprile di quell'anno (l'avvenimento è al centro della rievocazione storica *Alla corte dei Mamiani*, che si tiene in paese tra la fine di luglio e i primi di agosto). Nel 1631, con la morte di Francesco Maria II, la casata dei Della Rovere si estinse: tutti i loro possedimenti, e così i castelli del contado di Pesaro, passarono allo Stato Pontificio, come stabilito da Francesco Maria II nel 1624, dopo la morte del figlio Federico Ubaldo.



Via Montali conduce dal Trebbio di Sant'Angelo a Montelabbate: adagiata sulla collina, è ombreggiata da alberi e cespugli, e dai varchi che si aprono nella vegetazione lo sguardo spazia sulla valle sotto Ginestreto. A pochi metri dal Trebbio si può fare una piccola deviazione verso il cimitero e salire sull'altura del Montecalvello, per godere della vista panoramica, mentre se si prosegue lungo via Montali si raggiunge il castello di Montelabbate.

Nella piazza del castello si staglia la mole imponente di **palazzo Mamiani**, costruito a partire dal 1588. I Mamiani, poi Mamiani Della Rovere, originari di Parma, ricoprirono diverse importanti cariche alla corte di Urbino: ultimo conte di Sant'Angelo fu Terenzio Mamiani Della Rovere (1799-1885), filosofo, letterato e statista che ebbe un ruolo di primo piano nel Risorgimento italiano.

Secondo la tradizione, all'antico assetto di palazzo Mamiani contribuì anche Giovanni Branca: dell'edificio originario, duramente colpito dai bombardamenti della II guerra mondiale, resta oggi solo la **torre**, che con i suoi 20 metri di altezza domina l'intero paese. Dal 1936 sede del Municipio, palazzo Mamiani ospita anche l'**Archivio comunale** e la **Biblioteca** di Sant'Angelo in Lizzola e Monteciccardo. Dalla porticina del torrione si può salire al belvedere, affacciato verso est, per godersi il panorama verso Ginestreto, Pesaro e il mare Adriatico. Interamente percorribile la cerchia muraria, che riserva, specie nella bella stagione, piacevoli scorci sulle vallate circostanti.

Sant'Angelo in Lizzola, la chiesa di Sant'Egidio e la piazza del castello



Sin dal 1290 le *Rationes Decimarum* (i libri delle Decime) segnalano l'esistenza nel castello di Lizzola di una chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, quasi certamente già parrocchia. L'attuale **collegiata di San Michele Arcangelo**, a fianco di Palazzo Mamiani, fu costruita tra il 1689 e il 1710, e subì nel tempo diverse modifiche fino all'aggiunta della terza navata, nel 1932. L'interno, in stile rinascimentale, custodisce alcune pregevoli copie di dipinti secenteschi, mentre tra gli arredi sono da ricordare il coro in noce e gli armadi della sacrestia di Venanzio Guidomei di Ginestreto (1720 circa). Da segnalare poi il recente ritrovamento e restauro di una tela del pesarese Giovanni Giacomo Pandolfi (circa 1567-1636), la *Madonna col Bambino e santi*, dipinta per la chiesa di Sant'Isidoro della Serra intorno al 1630 e attualmente esposta presso il Museo Diocesano di Pesaro.

Accanto ai Mamiani, un'altra nobile famiglia influì profondamente sulle vicende santangiolesi: quella dei Peticari che, originari di Savignano sul Rubicone, in provincia di Forlì-Cesena, si stabilirono qui sul finire del '600, dopo il matrimonio di una Lapi con un Peticari. La loro villa sul limitare del paese, al confine con Monteciccardo, accolse tra la fine del '700 e l'inizio dell' '800 alcuni tra i più brillanti ingegni dell'epoca, attirati a Sant'Angelo dal cenacolo di intellettuali radunati intorno a Giulio Peticari (1779-1822) e sua moglie Costanza (1792-1840), figlia del poeta Vincenzo Monti (1754-1828): oltre allo stesso Monti, anche Gioachino Rossini e Giacomo Leopardi furono ospiti dei Peticari. Anch'essa danneggiata dalla guerra e poi demolita, la villa è oggi sostituita da un complesso residenziale; grazie all'impegno dell'attuale proprietario, conte Giancarlo Cacciaguerra Peticari, è stata invece recuperata la **chiesa abbaziale di Sant'Egidio**, la cui facciata neocinquecentesca in laterizio spicca in fon-

do a **via Roma**, di fronte alla strada che conduce a Monteciccardo. A pianta ottagonale, la chiesa è stata costruita tra il 1684 e il 1688; pressoché intatto è l'impianto decorativo originario, con le tele di Giovanni Venanzi (1627-1705, nato a Ginestreto, allievo di Guido Reni e di Simone Cantarini e a lungo attivo alla corte parmense dei Farnese) e l'altare rivestito di oro zecchino: opere che riscossero l'interesse di critici come Bernard Berenson, che visitò Sant'Egidio negli anni della II guerra mondiale. Accanto alla chiesa era attivo l'*Ospedale per li Poveri Pellegrini*, ultimato nel 1687.



Oh che bel vedere Aristodemo in solio./Aristodemo, in un molin da olio: irritato da questo caustico epigramma con il quale Francesco Cassi bollò la rappresentazione dell'Aristodemo di Vincenzo

Monti svoltasi presso il mulino Peticari, il conte Gordiano Peticari decise di atterrare la vecchia struttura, e costruire al suo posto un teatro, inaugurato nel 1851 e dedicato al fratello Giulio. Vanto del teatro "**G. Peticari**" di Sant'Angelo in Lizzola erano le splendide scenografie (ciò che ne rimane è oggi conservato dal conte Cacciaguerra Peticari), opera del pittore faentino Romolo Liverani (1809-1872). Scomparso sotto i bombardamenti del secondo conflitto mondiale, il teatro "Peticari" ospitò fino ai primi anni del '900 messe in scena di opere liriche e recite filodrammatiche di ottima qualità. Tra gli allestimenti più riusciti sono da ricordare *La cena delle beffe*, di Sem Benelli (1913, *nella foto*), e il *Glauco di Ercole* Luigi Morselli (1882-1921), rappresentato pochi giorni prima della morte dell'autore: a Morselli, figlio della santangiiolese Anna Celli e spesso presente in paese, nel 1922 fu dedicata la filodrammatica locale.

Pochi passi separano Sant'Angelo in Lizzola da **Monteciccardo**, il cui territorio comunale inizia all'imboccatura della strada che sale a fianco della chiesa di Sant'Egidio. Adagiato sulla sommità di una collina (384 metri s.l.m.), Monteciccardo dovrebbe proprio alla sua posizione panoramica, da cui si controlla agevolmente la zona tra Pesaro, Fano e Urbino, la nomea assegnatagli dalla voce popolare di *paese dei ficcanasi*. Poco prima di arrivare in paese si nota sulla destra **villa Mancini**, di proprietà privata, caratterizzata dalla pianta a "U" e dai soffitti affrescati. Segnaliamo poi anche la settecentesca **villa Monti**, che si incontra alla fine di strada dei Briganti, sulla provinciale tra Sant'Angelo e Ginestreto. Recentemente tornata in possesso dei discendenti della famiglia Monti, la villa è affiancata da un oratorio, anch'esso privato.

Citato sin dal 1283 tra i castelli pesaresi, dei quali seguì le vicende fino all'Unità d'Italia, Monteciccardo nel 1443 offrì rifugio al condottiero Niccolò Piccinino, alla guida delle truppe pontificie, dopo la sconfitta su-

Romolo Liverani, *Veduta degli avanzi di Monteciccardo*, 1851



bita a Monteluro per mano di Francesco Sforza e Sigismondo Pandolfo Malatesta. Nel 1817 vennero appodati a Monteciccardo i castelli di Monte Santa Maria e Montegaudio, oggi sue frazioni. Discussa l'origine del nome, che alcuni vogliono legata al greco *sykon* (fico), altri al nome proprio *Siccardo*, altri ancora all'antico toponimo *Castrum Montis Cardi*, ipotesi avvalorata dal cardo raffigurato in un dipinto nell'antica chiesa della Misericordia.

Oggi come un tempo la **chiesa parrocchiale di San Sebastiano** accoglie il visitatore all'ingresso del paese. Assai poco si sa della sua origine: esistente almeno dal XIV secolo, nel 1445 risulta essere già parrocchia; più volte ricostruita e modificata, il 28 agosto 1944 fu distrutta dai bombardamenti insieme con quasi tutto il paese. Nel 1952 fu riedificata con l'ingresso rivolto verso la piazza: l'interno, a tre navate, custodisce la *Madonna in trono con bambino e San Sebastiano, San Pietro Apostolo, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina vergine e martire*, opera di Bartolomeo Gentile da

Monteciccardo, il lavatoio e uno scorcio del castello



Urbino, datata 1508. Tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del '900, la canonica di San Sebastiano ospitò il professor Scevola Mariotti sr., grande francesista pesarese, in villeggiatura qui insieme con la sua famiglia, composta dalla moglie Teresa, i figli Eleonora, Italo e Scevola jr., divenuto poi uno dei più insigni latinisti italiani. Poco prima della chiesa parrocchiale sorge il **Monumento ai caduti** (1927), sull'area un tempo occupata dalla chiesetta di Sant'Eracliano.

Proseguendo lungo via Roma, sulla sinistra, si trova il **Municipio**, ricostruito dopo la guerra nel luogo ove sorgeva il palazzo comunale dei primi del '900; addentrandosi nei vicoli, tra casette e orti dove sembra che il tempo si sia fermato, si arriva al **torrione**, attualmente in corso di restauro, tra i pochi resti dell'antico castello del quale ci si può fare un'idea attraverso i disegni di Francesco Mingucci (1626) e Romolo Liverani (1851). Lungo via Marconi (il proseguimento di via Roma), si può vedere il vecchio **lavatoio**.

E' invece ben conservato, grazie anche al consistente intervento di restauro promosso negli anni Ottanta del '900 dall'Amministrazione comunale, il **convento dei Padri Serviti di Maria**, più noto come il *Con-*



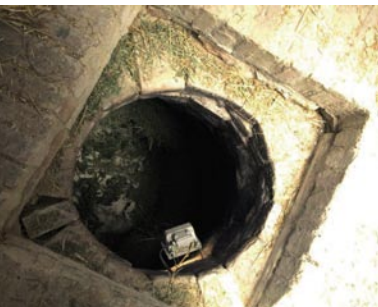
Da non perdere, al Conventino, l'apertura della fossa del formaggio, tradizionale appuntamento del tardo autunno, che vanta un pubblico affezionato e sempre più attento. Stagionato insieme con erbe del territorio che gli conferiscono un sapore pungente e caratteristico, il pecorino è solo uno dei formaggi prodotti dai numerosi pastori delle colline di Pian del Bruscolo.

Oltre ai caseifici, sul territorio di Monteciccardo sono presenti cantine e frantoi, presso i quali è possibile degustare i vini e gli oli del territorio, in abbinamento con pane e formaggi, magari con l'aggiunta degli splendidi salumi nostrani.

ventino. Facilmente raggiungibile a piedi dal castello, sia da via Marconi sia da via Bernardino Fabbri, che si diparte da via Roma poco prima del monumento ai Caduti, il Conventino si trova sulla strada provinciale n. 26, che collega Sant'Angelo a Mombaroccio e all'Arzilla, attraversando Monteciccardo.

Il complesso nacque nel '500 grazie al lascito del possidente Bernardino Fabbri: in viaggio da Pesaro a Monteciccardo in una notte di tempesta, Fabbri riuscì dopo molte peregrinazioni a trovare asilo presso i Serviti di Maria di Calibano (oggi Villa Fastiggi), poco fuori città. Alla sua morte Fabbri, che non aveva eredi, lasciò i suoi averi ai frati, per l'edificazione di un convento dedicato a Santa Maria delle Grazie. I lavori di costruzione iniziarono nel 1520, ma la struttura raggiunse l'assetto definitivo solo sul finire del '700. Soppresso definitivamente nel 1861, dopo l'Unità d'Italia, l'edificio divenne di proprietà del Comune e alla fine della I Guerra mondiale l'area adiacente alla chiesa fu adibita a cimitero. Dopo il 1944 il Conventino fu sede del Municipio, e quindi utilizzato come abitazione, fino agli anni Settanta del '900. Dal 1988, anno della riapertura al pubblico, il conventino è tornato

Monteciccardo, il Conventino: la fossa del formaggio e il chiostro



a essere un punto di riferimento per Monteciccardo, sede di importanti eventi culturali incentrati sull'arte contemporanea e sui suoi legami con il territorio, e di fiere come quella che qui si svolge ogni anno, con rare interruzioni, almeno dal 1900. Nei locali del seminterato trova posto oggi un ristorante.

Tra i padri Serviti di Monteciccardo si annoverano diversi personaggi illustri, come Giulio Cesare Marinelli, autore del trattato di musica sacra *La via retta della voce corale*, pubblicato a Bologna nel 1671, e Francesco Ondedei, esperto di matematica e idrostatica, chiamato a bonificare le paludi toscane.

Molto antichi sono anche i castelli di Montegaudio e Monte Santa Maria, anch'essi compresi nel documento del 1283 più volte citato. Con ogni probabilità il **castello di Montegaudio** fu costruito quale postazione di vedetta e solo successivamente si svilupparono in esso le abitazioni: Montegaudio alta, con i suoi 443 metri sul livello del mare, costituisce infatti un'ottima base per controllare le colline tra Pesaro, Fano e il Montefeltro. Della fortificazione resta oggi solo il *campanone*, la campana della torre fatta fondere nel 1507 da Giovanni Sforza alla quale è dedicata ogni estate una festa, che si svolge alla metà di agosto; i disegni del Liverani (1851) mostrano ancora in piedi la porta d'ingresso al castello, della quale si possono scorgere oggi i ruderi tra la vegetazione. Ai piedi del castello insiste la **pieve di San Michele Arcangelo**, citata per la prima volta, come la chiesa di Monte Santa Maria e altre dei dintorni, nelle *Rationes Decimarum* degli anni 1290-'92. L'attuale edificio risale ai primi del '600 e, oltre ai dipinti, conserva un organo del XVI secolo, opera di Giovanni Cipro da Ferrara, precedentemente nell'oratorio dell'orfanotrofio di Santa Maria Maddalena di Bologna.

Monte Santa Maria è un delizioso borghetto di poche case, non molto differente dalla raffigurazione

che ne diede il Liverani: oggi come allora il paese è dominato dalla **chiesa di Sant'Agata**, ricostruita dopo il terremoto del 1932 con una sola navata in luogo delle tre del vecchio edificio. La campagna intorno a Monte Santa Maria diede rifugio nell'estate del 1944 a molti sfollati, tra i quali il celebre attore pesarese Annibale Ninchi, che raccontò quel periodo nella sua autobiografia.

Da via Farneto, che si diparte a poca distanza dalla pieve di Montegaudio, è possibile tornare ai luoghi da cui ha avuto inizio questo primo percorso tra i castelli di Pian del Bruscolo, scendendo verso la Montelabbatese.

Monteciccardo - Monte Santa Maria, la chiesa di Sant'Agata
Monteciccardo - Montegaudio, il campanone







Info utili

Per tutte le informazioni ci si può rivolgere ai Comuni di Colbordolo, Monteciccardo, Montelabbate, Sant'Angelo in Lizzola e Tavullia o agli uffici dell'Unione dei Comuni "Pian del Bruscolo". I recapiti degli uffici dei cinque Comuni sono riportati nella sezione **Guida pratica** al termine del volume; qui indichiamo i numeri di telefono ai quali rivolgersi in caso di visite su appuntamento a chiese e monumenti compresi nell'itinerario precedente.

Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta (Montelabbate)

Parrocchia: tel. 0721 491322

Chiesa di San Martino (Farneto, Montelabbate)

info presso la Parrocchia di San Tommaso in Foglia: tel. 0721 490706

Chiesa di San Marco (Ripe, Montelabbate)

info presso la Parrocchia di Santa Maria Annunziata - Morciola di Colbordolo: tel. 0721 495147

Collegiata di San Michele Arcangelo (Sant'Angelo in Lizzola)

Chiesa della Madonna del Monte (cimitero di Montecalvello, Sant'Angelo in Lizzola)

info presso la Parrocchia di San Michele Arcangelo - Sant'Angelo in Lizzola: tel. 0721 910456

Chiesa di Sant'Egidio (Sant'Angelo in Lizzola)

visite su appuntamento: tel. 0721 910500

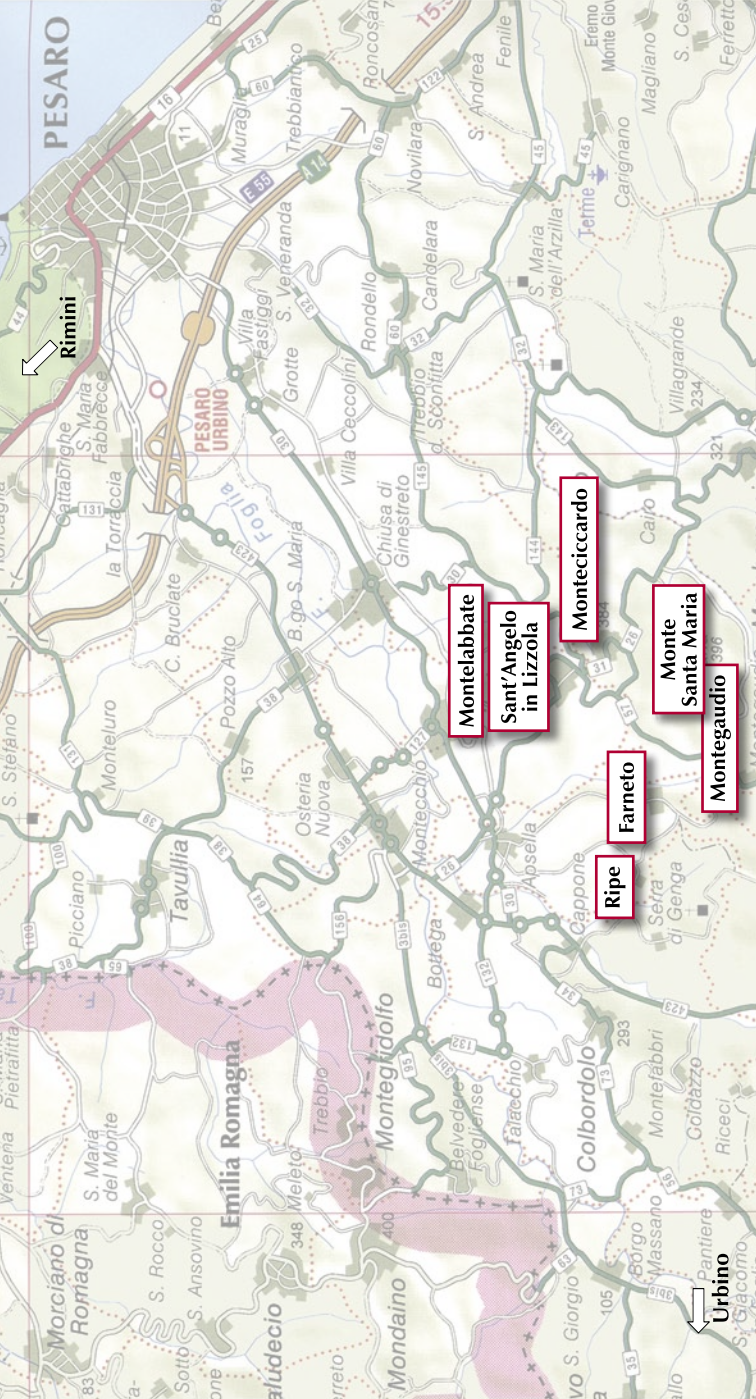
Chiesa di San Sebastiano Martire (Monteciccardo)

Parrocchia: tel. 0721 910208

Pieve di San Michele Arcangelo (Montegaudio, Monteciccardo)

Chiesa di Sant'Agata (Monte Santa Maria, Monteciccardo)

info presso la Parrocchia di San Michele Arcangelo - Montegaudio, tel. 0721 910680



PESARO

Rimini

PESARO URBINO

Montelabate

**Sant'Angelo
in Lizzola**

Monteciccardo

**Monte
Santa Maria**

Montegaudio

Farneto

Ripe

Emilia Romagna

Montetidolfo

Morciano di Romagna

Urbino



Tanti prestiti
da gestire?
Monorata
può aiutarti.

CON **MONORATA** PUOI PAGARE TUTTI I TUOI PRESTITI
IN UN'UNICA RATA MENSILE.

- Una rata più facile da sostenere allungando la durata del nuovo prestito, fino ad un massimo di 72 mesi
- Check-up finanziario gratuito

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili in Filiale. La concessione dei finanziamenti è subordinata all'approvazione della Banca.

Banca del gruppo
INTESA  SANPAOLO

 **BANCA DELL'ADRIATICO**
Vicini a voi.